



**Cinema**  
**Emilio, storia dell'autista che diventò amico di Kubrick**

Alò a pag. 25

**Serate ANTIVIRUS, i nostri consigli**

Il libro / **Inventario di alcune cose perdute**

**Così ciò che abbiamo smarrito può aiutarci a ritrovare noi stessi**

**L**e rovine di Villa Sacchetti, le lacune dei carmi di Saffo, la tigre del Caspio, l'unicorno di Guericke... Il desiderio di far rivivere il passato, rievocare cose dimenticate, quelle che hanno un significato, il loro ricordo ci definisce, la loro assenza costruisce la nostra identità, l'assenza è «una più acuta presenza». Con la scrittura, tutto «si può rendere esperibile», ricerche e ritrovamenti, perdite e conquiste, animali di paglia, edifici, mappe lunari. «Nulla può essere riportato indietro, ma la distinzione tra presenza e assenza può essere marginale finché esiste la memoria», scrive la scrittrice tedesca Judith Schalansky, che ricordavamo per lo splendido *Atlante delle isole perdute*, ora con il nuovo *Inventario di alcune cose perdute* in forma smagliante nell'impasto di forma e sostanza,



Judith Schalansky  
 Inventario di alcune cose perdute



**JUDITH SCHALANSKY**  
 Inventario di alcune cose perdute  
**NOTTE TEMPO**  
 258 pagine  
 19 euro  
 7,99 euro e-book

parola e immagine. Dodici racconti e ciascuno dedicato a una cosa smarrita, distrutta o semplicemente dimenticata dalla storia del mondo, restituita nel primo piano del piccolo dettaglio, storico o visionario. Un memorabile saggio-memoir-catalogo, ingolfato nella perdita del ricordo, ma immerso nella forza ipnotica del racconto: Schalansky, che è anche un designer (la costruzione del libro ne porta il segno), ha impiegato molti anni tra ricerche e sopralluoghi fisici e bibliografici. E il suo inventario, in modo imprevedibile, lo consultiamo in questo momento così drammatico, in cui «siamo esposti costantemente a un senso di perdita, della nostra vita di prima, del mondo come lo conoscevamo, di noi».

**Renato Minore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il documentario / S is for Stanley**

**Il coraggioso autista di Cassino che divenne l'assistente di Kubrick**

**I**ntrepido guidatore trasporta un fallo gigantesco di plastica sul set di *Arancia meccanica* (1971) per le vie di una Londra innevata e tempestosa. Stanley Kubrick chiede chi sia quel fattorino: «coraggioso e puntuale». Si chiama Emilio D'Alessandro ed è il protagonista di *S is for Stanley* di Alex Infascelli, documentario vincitore del David di Donatello 2016, ora in streaming su RaiPlay. L'aspirante pilota di Formula 1 è emigrato in Inghilterra da Cassino nel 1960 e dopo quella consegna fallica diventa l'autista personale, poi factotum essenziale dell'intera famiglia Kubrick. Sarà un rapporto di 30 anni e 4 film: *Barry Lyndon*, *Shining* (Emilio si porta a casa due splendidi tappeti dell'Overlook Hotel), *Full Metal Jacket* (nel suo garage di Cassino piastrine dei

**S is for Stanley**

RaiPlay DOCUMENTARIO, ITALIA, 82' ★ ★ ★ 1/2 di Alex Infascelli. Con Emilio D'Alessandro, Alex Infascelli



marine e fucili), *Eyes Wide Shut* (1999). Vietati formalismi (niente Mr. Kubrick, solo Stanley) ma anche bye bye a ferie e famiglia. Il telefono di casa squilla sempre. Si passa da: «Emilio, per favore pettina i cani» a «Occupati di Jack

Nicholson» (D'Alessandro non sopporta che quello sniffi coca e fumi erba stordente) fino a tradurre una telefonata tra il capo e Federico Fellini. Il documentario, tratto dall'autobiografia *Stanley Kubrick e me* di D'Alessandro e Filippo Ulivieri, vede il 79enne italiano ricordare tutto. Quando, su insistenza della moglie Janette, il cassinese vuole andare in pensione, Kubrick lo implora di no e poi piange. Ormai vecchi, Stanley chiede ad Emilio quale suo film gli piaccia di più. «*Spartacus!*» risponde l'altro entusiasta con Kubrick che lo osserva tra l'indignato e l'esterrefatto. Si sa che il cineasta detestava quel kolossal realizzato a 32 anni. Rapporto servo-padrone più che amicizia? Forse, ma chi era il servo e chi il padrone?

**Francesco Alò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

